

Bolivia. Una politica estera volta alla realizzazione dei diritti umani e all'affermazione del diritto internazionale

di Fabio Marcelli*

1. La Costituzione boliviana del 2009 e i suoi principi fondamentali: beni comuni, *vivir bien*, diritti umani

La nuova Costituzione boliviana del 2009 rappresenta un fatto nuovo e importante nel panorama mondiale delle leggi fondamentali. Essa infatti afferma l'esistenza, nel panorama della comunità internazionale, di uno Stato contrassegnato dalla multi-nazionalità e dall'impegno a promuovere la democrazia partecipativa e i diritti sociali.

Tale Costituzione si situa nell'ambito del vero e proprio "rinascimento latinoamericano", dopo i decenni delle dittature militari dell'adesione piena ai principi del neoliberalismo, che comportò un forte immiserimento delle popolazioni e l'asservimento degli Stati ai centri del potere finanziario internazionale¹. Un carattere abbastanza peculiare di tale rinascimento è la riscoperta delle radici indigene del continente. Carattere che si manifesta in modo particolarmente forte e significativo proprio nel caso della Bolivia, uno dei pochi Stati al mondo ad avere una maggioranza della popolazione indigena. Alcuni dei concetti portanti presenti all'interno di tale Costituzione sono per l'appunto il riferimento alla "nazione indigena e contadina", che diventa soggetto costituente emergendo da secoli di oppressione e di resistenza², la nozione di Stato plurinazionale, in cui convivono culture diverse, la partecipazione democratica e i diritti sociali. In quanto tali essi costituiscono il diretto risultato di lotte secolari, culminate nella vera e propria rivolta rispetto al tentativo di privatizzare le risorse idriche³. Il nuovo sistema politico e costituzionale nasce quindi all'insegna del necessario rispetto dei beni comuni.

* Dirigente di ricerca dell'Istituto di studi giuridici internazionali del CNR.

¹ Cfr. F. MARCELLI, *La tutela dell'ambiente e la partecipazione democratica come elementi di una nuova identità latino-americana emergente*, in Cataldi e Papa (a cura di), *Ambiente, diritti ed identità culturale*, Napoli, 2006, pp. 251-268.

² Sui popoli indigeni cfr. F. Marcelli (a cura di), *I diritti dei popoli indigeni*, Aracne, Roma, 2009.

³ Vedi *infra* il contributo di Marianna Stori.

Un altro principio molto importante è quello del *vivir bien*, che rifiuta la logica competitiva e quantitativa imperante nel mondo capitalistico, ponendo l'accento sulla qualità della vita⁴. Si tratta di un'esperienza di fondamentale importanza perché concetti analoghi orientano settori sempre più ampi di opinione pubblica in tutto il mondo. La relativa ideologia, ispirata a una concezione forte del rispetto dei diritti umani e dell'ambiente, identificato con la Madre Terra, consente infatti di elaborare scelte in certa misura valida per contrastare le varie dimensioni della crisi esistente, che si dispiega su vari terreni, oltre che su quello meramente economico e finanziario⁵. Essa al tempo stesso identifica una prospettiva, che molti sentono oggi necessaria in modo crescente, di superamento dell'ottica limitata e della dinamica per molti versi distruttiva ed autodistruttiva del vigente sistema economico. Il presente libro è dedicato ad alcuni aspetti fondamentali delle politiche adottate da parte del governo boliviano, mettendone in luce i fondamenti sociali e normativi, come pure quelli culturali. È altresì importante coglierne, in prospettiva globale ed internazionalista, le valenze e il significato universale. A tale riguardo, il primo riferimento che viene immediato è quello ai diritti umani.

Si parla molto di diritti umani nel mondo d'oggi, ma la mole delle parole pronunciate e scritte non sembra corrispondere ai risultati effettivamente conseguiti. Le ragioni di tale profondo squilibrio attengono da un lato all'astrattezza del discorso, sia politico che giuridico, relativo ai diritti umani e alla conseguente incapacità di produrre, nella società, quei cambiamenti che si rivelano indispensabili per goderne effettivamente. Abbiamo assistito qualche anno fa, in occasione del sessantesimo anniversario della Dichiarazione dei diritti umani, a una serie di celebrazioni, le quali, se sincere, non potevano fare a meno di constatare il sostanziale fallimento del progetto di società mondiale in esso contenuto e successivamente meglio specificato dai Patti delle Nazioni Unite sui diritti umani.

Il riferimento ai diritti umani rischia in effetti di risultare del tutto vacuo in un mondo segnato e orientato da ben altri criteri ed interessi, se non si mettono a punto ed attuano trasformazioni profonde nel modo di essere della società, dell'economia e della politica, all'insegna della democrazia

⁴ Vedi *infra* il contributo di René Orellana. Cfr. al riguardo inoltre L. Vasapollo, I. Farah (a cura di), *Pachamama. L'educazione universale al Vivir Bien*, vol. 1, Natura Avventura Edizioni, Roma, 2010; G. DE MARZO, *Buen vivir*, Ediesse, Roma, 2009. Vedi anche L. Vasapollo, C. Lazo Vento (a cura di), *Alerta che cammina...*, Natura Avventura Edizioni, Roma 2009.

⁵ Sulla crisi finanziaria cfr. F. Marcelli, I. Tagliamonte (a cura di), *Il diritto contro la crisi*, Aracne, Roma, 2012.

partecipativa e di un certo sostanziale egualitarismo nella fruizione dei beni essenziali per la vita. A meno che non si voglia credere, con i neoliberisti, che la soddisfazione dei diritti umani costituisca l'inevitabile risultato del "normale" funzionamento dell'economia e del mercato abbandonati a se stessi. Un punto di vista ingenuamente ottimistico o furbescamente mistificatorio, ad ogni modo abbondantemente smentito dalla storia mondiale degli ultimi cinque anni e dall'esplosione della crisi finanziaria ed economica globale.

Un altro insegnamento fondamentale da trarre sui diritti umani, a oramai ben oltre cinquant'anni dall'adozione della Dichiarazione universale, riguarda la pratica impossibilità di distinguere, nella prassi, i diritti umani dell'uno o dell'altro tipo. Questa classificazione, figlia in buona parte della Guerra fredda e della divisione del mondo in blocchi, pare oggi definitivamente superata. Uno dei nessi decisivi da tale punto di vista è probabilmente costituito da quello fra diritti alla partecipazione democratica e diritti sociali, nesso che è appunto nel cuore stesso dell'esperienza boliviana. L'esperienza di lotta dei popoli indigeni dimostra del resto come i diritti civili e politici siano indissociabili da quelli alle risorse naturali, prime fra tutte terra ed acqua, dato soprattutto che la repressione costituisce la premessa alla negazione di questi ultimi⁶ e che, d'altro canto, non è pensabile godere dei diritti civili e politici se non sono garantite le basi primarie dell'esistenza.

2. Diritti umani e trasformazione sociale

Concretezza, trasformazione sociale, unità dei diritti umani. Da tutti e tre i punti di vista il contributo della Bolivia appare importante. Lo dimostrano i tre saggi che, insieme a questo, fanno parte di questo libro. Due di essi risultano dedicati a due presupposti fondamentali della vita individuale e collettiva, e quindi dei diritti umani che da essa traggono la propria motivazione, linfa e funzione.

Si tratta dell'acqua e della terra. La loro importanza potrebbe difficilmente essere sopravvalutata, specie nell'attuale momento di globalizzazione, per i connessi negativi fenomeni di degrado ambientale e di appropriazione da parte di soggetti economici che si muovono a livello mondiale.

⁶ V. COORDINADORA ANDINA DE ORGANIZACIONES INDÍGENAS, *¿Preso por defender a la Madre Tierra?*, 2008.

Entrambe, anche se il loro ruolo appare per molti versi ideologicamente svilito per effetto dei processi di trasformazione capitalistica con la ben nota crescita sproporzionata della sfera finanziaria, che attribuisce da ultimo funzione centrale, con i noti nefasti effetti, al “vile denaro”, costituiscono presupposti ineliminabili della vita individuale e collettiva su questo pianeta. Entrambe sono a rischio per effetto dei noti processi di degrado ambientale.

Entrambe sono assoggettate a regimi di sfruttamento intensivo dove ai sistemi spesso iniqui, basati sulla proprietà latifondista, da lungo tempo impiantati sui territori, specie quelli soggetti a processi di colonizzazione, si sommano oggi interventi di imprese multinazionali, fondi sovrani e altri soggetti esterni, dando vita a fenomeni inquietanti come il *land-grabbing* e l’appropriazione di risorse idriche strategiche da parte di enti privati o comunque estranei alle comunità tradizionalmente insediate sulle terre e che utilizzano tali risorse.

Acqua e terra, del resto, costituiscono due terreni fondamentali di sperimentazione per la nuova teoria e prassi dei beni comuni, che proprio in Bolivia presenta aspetti particolarmente avanzati. Essi rientrano nella “serie empedoclea” opportunamente rievocata da Giovanna Ricoveri, la quale ha svolto la seguente considerazione:

I beni comuni naturali, legati ai quattro elementi di Empedocle – acqua, aria, terra e fuoco – possono esprimere, riletta alla luce del presente, un modello sociale e produttivo alternativo, ma non sostitutivo, a quello capitalistico. Hanno questa valenza perché mettono in discussione il capitalismo da tre angolature essenziali: l’economia di mercato e quindi la mercificazione delle cose e delle persone; la proprietà privata e quindi lo sfruttamento del lavoro e della natura; la democrazia rappresentativa, che nella globalizzazione neoliberista non garantisce la partecipazione e il controllo dei cittadini, neanche in misura limitata⁷.

Il terzo saggio è invece opera di autore che opera nel contesto internazionale nel quale si situa la lotta del popolo boliviano e di tutti gli altri popoli per la soddisfazione dei propri diritti umani e sociali. In tale contesto, proprio in virtù delle novità contenute nel suo approccio ai problemi interni e delle nuove possibilità offerte dal quadro di integrazione latinoamericano in rapido movimento, la Bolivia ha assunto un ruolo di *leadership* specie in relazione alle problematiche del cambiamento climatico e dello sviluppo sostenibile più in generale. Non a caso autore del saggio

⁷ G. RICOVERI, *Il bene comune e l’alternativa al capitalismo*, ne *il manifesto* del 2 novembre 2012.

che pubblichiamo è René Orellana, che è ambasciatore plenipotenziario *ad honorem* della Bolivia presso le Nazioni Unite su tali questioni.

Nella prassi boliviana si coniugano quindi suggestioni ancestrali, legate al recupero delle tradizioni indigene, e pulsioni critiche ben attuali nei confronti del modello vigente di sfruttamento della natura e delle persone, che i Boliviani ben conoscono per esserne stati fra le vittime principali, fino alla Guerra dell'acqua, con la quale la popolazione si ribellò all'esclusione dal bene fondamentale del quale era in corso un tentativo di privatizzazione, che non solo fallì, ma portò anche alla cacciata del governo esistente e successivamente all'insediamento di quello di Evo Morales, alla radice delle innovazioni costituzionali e sociali attuali.

L'impianto costituzionale e la prassi sociale della Bolivia odierna si rivelano davvero rivoluzionario per quanto riguarda la gestione della terra e dell'acqua, anche se ovviamente non mancano problemi nell'attuazione concreta degli indirizzi stabiliti. Nei saggi contenuti in questo volume, Marianna Stori ed Irene Romualdi ne danno conto in modo esaustivo, così come i dati forniti da René Orellana attestano in modo più generale gli avanzamenti compiuti sul piano sociale in Bolivia negli ultimi sette anni.

È importante sottolineare come le normative e le prassi che si stanno sviluppando nel Paese a proposito di questi due beni essenziali riflettano in buona misura l'impostazione culturale ed ideologica propria dei popoli indigeni. È propria di questi ultimi, infatti, una critica e una resistenza millenaria che nascono da una fondamentale estraneità culturale rispetto ai modelli imposti oramai su scala planetaria dal capitalismo finanziario e dalle multinazionali. L'adozione della Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha un significato importante perché segna il momento d'ingresso ufficiale delle ideologie e dei valori dei popoli indigeni sulla scena internazionale, dando così vita a una nuova fase della decolonizzazione⁸. L'insegnamento dei popoli indigeni può rivelarsi oggi più che mai estremamente utile, se non indispensabile, a un'umanità che sembra aver definitivamente smarrito il suo cammino. Il governo della nuova Bolivia è in condizione di esercitare al riguardo un ruolo fondamentale traducendo tale impostazione anche sul piano dei rapporti internazionali classici, vale a dire limitati ai soggetti tradizionali del diritto internazionale (Stati e organizzazioni internazionali) e di nuovo tipo, allargati cioè alla partecipazione di movimenti sociali ed organizzazioni non governative.

⁸ Cfr. F. Marcelli (a cura di), *I diritti dei popoli indigeni*, Roma, Aracne, 2009.

Ben si può intendere come la Bolivia possa svolgere questo ruolo di raccordo, a partire dall'affermazione costituente, al suo interno, delle istanze portate dalle organizzazioni, movimenti e popoli indigeni. Come accennato, la disciplina dell'utilizzo di acqua e terra, in quanto beni comuni dimostra come solo attraverso profonde trasformazioni sociali sia possibile pervenire a un effettivo godimento dei diritti umani, come tale godimento sia legato a presupposti estremamente concreti e tangibili, e come sia artificiosa la suddivisione tra diritti umani di vario genere. Infatti, l'accesso ad acqua e terra è parte di un meccanismo di democrazia partecipativa più complessivo, il che dimostra come sia abbastanza inutile distinguere tra diritti economici, sociali e culturali, da un lato e diritti civili e politici, dall'altro. Ma l'elemento più profondamente originale dell'esperienza boliviana, a sua volta in buona parte legato alle origini indigene, è la valorizzazione dell'elemento ambientale.

3. L'originalità della politica estera boliviana nei suoi vari aspetti

Proprio la recente prassi boliviana evidenzia in effetti l'emergere di una nuova categoria di diritti che finisce per inglobare tutte quelle precedenti: il diritto della Madre Terra. Quest'ultima va considerata come soggetto a se stante. La considerazione dei diritti della *Pacha Mama* consente l'acquisizione della necessaria prospettiva olistica in cui si inseriscono in modo armonico quelli di tutti gli esseri viventi compresi gli esseri umani.

Voglio soffermarmi, in queste pagine, su come la nuova Bolivia, a partire dai progetti di partecipazione democratica interna strutturati in buona misura proprio sull'attribuzione dei diritti sociali ai beni comuni ed essenziali, si collochi, con un contributo innovativo, nell'ambito della comunità internazionale. Il contributo innovativo apportato dalle posizioni boliviane è molteplice ed esprime l'approccio tipico della cultura indigena che rappresenta un notevole arricchimento nella visione della comunità internazionale.

Per altri versi, occorre considerare come la politica estera boliviana e lo sforzo teso alla modifica delle norme internazionali mirando all'accoglimento dei fondamentali postulati espressi dai Paesi in via di sviluppo, di cui quelli latinoamericani si atteggiano in qualche modo, negli ultimi decenni, ad avanguardia consapevole, riguardi alcune questioni di fondo sulle quali si svolge oggi la dialettica delle forze internazionali, che comprendono, oltre agli Stati e alle organizzazioni internazionali, anche altri attori, come le multinazionali e i poteri della finanza privata da un lato e i

movimenti sociali e le coalizioni delle organizzazioni di vario genere che da essi emanano dall'altro.

Le questioni di cui si parla sono quelle relative proprio alla gestione e al controllo delle risorse: risorse naturali, sia minerarie che agricole che energetiche, delle quali i Paesi in via di sviluppo e quelli latinoamericani e soprattutto la Bolivia sono estremamente ricchi e sulle quali intendono oggi affermare una propria sovranità il cui esercizio sia compatibile con i diritti della Madre Terra. Ma anche risorse di altro genere, ad esempio risorse finanziarie, nel cui ambito si colloca la problematica molto ampia e tuttora irrisolta del debito estero e della finanza internazionale. Risorse infine anche umane, con preciso riferimento alla questione migratoria, che va risolta in uno spirito di cooperazione e solidarietà tra Paesi di origine e Paesi di destinazione del relativo flusso, tenendo conto del fatto che i lavoratori migranti da un lato contribuiscono con il loro sforzo ad alimentare le economie dei secondi, fungendo da manodopera troppo spesso priva di diritti e dequalificata, e, mediante le loro rimesse che rappresentano un'importante voce nelle bilance dei pagamenti dei primi, ne sostengono l'economia ben più e meglio degli "aiuti allo sviluppo" sempre più scarsi e discussi.

Ma, come insegna molto bene la storia della comunità internazionale, l'emergere di nuovi ordinamenti autenticamente democratici, volti a ritrovare le proprie radici originarie in quei popoli indigeni martoriati, esiliati e quasi sterminati dalla penetrazione coloniale europea nelle sue varie forme, comporta la necessità di rimettere in discussione gli schemi e i modelli di potere esistenti, segnati fortemente, specialmente nell'area geopolitica latinoamericana, dalla prevalenza storica dell'imperialismo statunitense, nonché dallo strapotere delle multinazionali e della finanza su scala mondiale.

La ricerca di nuovi rapporti di cooperazione solidale fra i vari Paesi latinoamericani, che come vedremo si sta esprimendo concretamente sul piano istituzionale, conferendo nuova vitalità ad organizzazioni come il MERCOSUR o il Patto andino, che contano già alcuni decenni di storia, e creandone di nuove, a raggio ed intensità variabile, dall'ALBA, ad UNASUR, al CELAC, costituisce un passaggio storico fondamentale verso nuovi equilibri sul piano regionale e globale. Da questo punto di vista, è evidente come alla volontà di recuperare a pieno il recupero delle proprie

risorse si accompagni alla progettazione di un nuovo ordine internazionale, sia sul piano economico⁹, sia su quello politico¹⁰.

Date le attuali condizioni di globalizzazione e di profondo intreccio fra gli ordinamenti interni e quello internazionale, nessuna politica meramente nazionale pare suscettibile di produrre cambiamenti significativi se non si accompagna a uno sforzo progettuale parallelo nell'ambito della comunità internazionale. Ambito caratterizzato da un lato da un proseguimento e irrobustimento della dialettica tra Paesi industrializzati e Paesi cosiddetti in via di sviluppo e dall'altro dall'emergere di nuovi attori regionali importanti.

Anche da questo punto di vista possiamo cogliere importanti e stimolanti elementi di novità nella Costituzione boliviana e nella prassi svolta dallo Stato sul piano dei rapporti internazionali. È questo il risultato, estremamente positivo, dell'uscita da una condizione di pesante subalternità, sia nei confronti di altri Stati che degli attori economici privati multinazionali. Dalla riconquista di una sovranità effettiva scaturiscono risultati positivi e importanti anche e soprattutto sul piano del recupero di un'intensa e proficua propositività a livello regionale e internazionale.

Il senso profondo della politica estera della Bolivia è quello di un'attività volta all'affermazione dei diritti fondamentali della Terra, dell'ambiente, dei popoli e degli individui. In questo senso, ben si può dire che si tratta di una politica estera che intende radicare maggiormente, nella prassi nazionale e internazionale, i principi più innovativi dell'ordinamento internazionale nell'attuale fase storica. Fase nella quale è all'ordine del giorno la salvaguardia stessa delle condizioni della vita nel pianeta, pesantemente messe a repentaglio dall'attuale modello di sviluppo dominante che, nonostante qualche tentativo di contromisura, continua a produrre effetti devastanti, in termini di cambiamento climatico, desertificazione, inquinamento di mari, fiumi ed atmosfera, distruzione delle foreste, diminuzione della biodiversità e sotto molti altri aspetti.

Tale situazione assolutamente eccezionale invoca a gran voce un cambiamento qualitativo dell'ordinamento internazionale, che si sta dimostrando purtroppo incapace di far fronte in modo efficace a queste sfide vitali. Un passaggio importante in questo senso è costituito dal tentativo di ampliare il novero dei soggetti che partecipano alle relazioni internazionali,

⁹ In tale ambito alle rivendicazioni espresse da tempo in termini di sovranità permanente sulle risorse naturali si congiungono le nuove preoccupazioni e sensibilità di tipo ambientale.

¹⁰ Laddove l'opzione delle nuove democrazie latinoamericane è quella per un mondo effettivamente multipolare e non soggetto all'egemonia di alcuna Potenza in particolare.

riconoscendo ad organizzazioni non governative e movimenti sociali nazionali e transnazionali un ruolo importante nella messa a punto e nella realizzazione dei programmi. L'attenzione rivolta dal governo boliviano a tali soggetti non tradizionali delle relazioni internazionali è degna di nota e costituisce un aspetto importante della sua iniziativa politica e normativa.

4. Aspetti della politica estera boliviana: appello alla società civile, pace e multiculturalità

Un approccio, questo, che sembra particolarmente avanzato e più adeguato di altri all'attuale realtà della globalizzazione, con l'intensificazione che essa indubbiamente comporta di tutte le relazioni transnazionali e con l'accentuazione del carattere di interesse comune che presentano le varie questioni, a cominciare da quella ambientale. Importante, da tale punto di vista, l'appello rivolto da Evo Morales e dal governo boliviano a questi movimenti in seguito al palese fallimento del Vertice di Copenhagen sul clima, appello che si è tradotto nella Conferenza mondiale di Cochabamba.

Alla prima abbiamo già accennato, evidenziando la nuova attenzione del governo boliviano nei confronti della società civile internazionale. Attenzione che, può aggiungersi, va ben al di là del formale omaggio attribuito ad esempio dal G8 di Genova che, mentre, con crudele paradosso e scarsa coerenza operativa, le forze di polizia del governo Berlusconi reprimevano selvaggiamente le contestazioni attorno alla zona rossa, riconosceva l'importanza del "coinvolgimento attivo" delle organizzazioni non governative al fine di consentire che la «globalizzazione operi a favore di tutti i cittadini e specialmente per i poveri del mondo», non mancando peraltro di relegarne l'attività a settori dove più si rende necessario un approccio di tipo "caritatevole", rilevando che tali organizzazioni «saranno di grande aiuto per l'operatività del Fondo (in tale sede costituito) per combattere l'AIDS e la tubercolosi»¹¹. Un ruolo assolutamente secondario e complementare, tutto mirato a rimediare ai guasti del neoliberismo e dell'attuale inesistenza di un'effettiva *governance* della globalizzazione.

Nella ben diversa visione fatta propria dal governo boliviano e da altri, invece, le organizzazioni della società civile diventano attori protagonisti e

¹¹ Citato da S. M. CARBONE, *I soggetti e gli attori della comunità internazionale*, in *Istituzioni di diritto internazionale*, a cura di Sergio M. Carbone, R. Luzzatto, A. Santa Maria, Giappichelli, Torino, 2002, p. 34.

diretti, promotori del nuovo ordine internazionale ispirato al raggiungimento effettivo degli scopi della tutela ambientale e dello sviluppo, da perseguire congiuntamente ai sensi della Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo del giugno 1992. Obiettivo che, come dimostrato nei venti e più anni che hanno seguito tale Dichiarazione, non è possibile raggiungere senza una mobilitazione permanente della società civile e delle sue organizzazioni.

Occorre peraltro cogliere il nesso tra questo sforzo di rifondazione democratica delle basi stesse della comunità internazionale e quello vissuto nel 2009 dalla Bolivia con l'approvazione della nuova Costituzione, l'assunzione della denominazione di Repubblica plurinazionale e l'elezione di Evo Morales alla presidenza della Repubblica. Com'è logico che sia, al rinnovamento degli Stati consegue quello dell'ordinamento internazionale. È evidente, ad esempio, il parallelismo anche cronologico fra l'adozione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione universale dei diritti dei popoli indigeni, e quella delle nuove Costituzioni degli Stati latinoamericani che dedicano uno spazio e un'importanza crescente a tali popoli¹². Tale circostanza fondamentale esercita un'influenza sia sulla conformazione interna della compagine ordinamentale ed istituzionale boliviana, definita per l'appunto Repubblica plurinazionale, sia sulla sua visione delle relazioni internazionali che, senza disconoscere la perdurante centralità degli Stati come soggetti delle stesse, riconosce l'esigenza di farne partecipi altri soggetti.

Il tutto in quadro di estensione dei diritti, in particolare di quelli delle frange più povere della popolazione, tradizionalmente escluse. L'affermazione dei diritti ad acqua e terra cui ho accennato costituisce, a ben vedere, solo un aspetto di un più ampio e generalizzato processo di estensione delle garanzie democratiche.

Un altro elemento su cui riflettere è il rapporto tra democrazia ed efficacia dell'azione governativa, che viene declinato in modo opposto al luogo comune secondo il quale il decisionismo che prescinde dalla partecipazione popolare è destinato a una maggiore efficienza in termini di risultati prodotti.

Tale azione politica ha del resto un quadro normativo di riferimento abbastanza preciso. Possiamo partire, al riguardo, da taluni principi affermati dalla Costituzione boliviana. Vediamo anzitutto l'art. 10 che contiene il principio pacifista:

¹² Cfr. F. Marcelli (a cura di), *I diritti dei popoli indigeni*, cit.

I. Bolivia es un Estado pacifista, que promueve la cultura de la paz y el derecho a la paz, así como la cooperación entre los pueblos de la región y del mundo, a fin de contribuir al conocimiento mutuo, al desarrollo equitativo y a la promoción de la interculturalidad, con pleno respeto a la soberanía de los estados.

II. Bolivia rechaza toda guerra de agresión como instrumento de solución a los diferendos y conflictos entre estados y se reserva el derecho a la legítima defensa en caso de agresión que comprometa la independencia y la integridad del Estado.

III. Se prohíbe la instalación de bases militares extranjeras en territorio boliviano.

Colpisce anzitutto, come aspetto non meramente terminologico, il riferimento al pacifismo, inteso come dottrina politica ed ideologica volta al conseguimento del bene supremo della pace nelle relazioni internazionali. Per raggiungere tale obiettivo la Bolivia promuove la cultura di pace e il diritto alla pace e la cooperazione tra i popoli, sia in ambito regionale che su scala più ampia. Tale cooperazione è indirizzata a sua volta verso la reciproca conoscenza, lo sviluppo equo e la promozione dell'interculturalità.

Se mettiamo a confronto la formulazione contenuta in questo articolo con altre meno recenti, come ad esempio quella di cui all'art. 11 della Costituzione italiana, restiamo colpiti dall'ampiezza dei concetti esposti nella Costituzione boliviana, che pure per taluni aspetti riecheggiano quelli contenuti nella nostra, e, al tempo stesso, dalla maggior precisione dei precetti, specie in tema di divieto di installazione di basi militari straniere.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, sottolinea il carattere di neutralismo attivo della scelta ordinamentale boliviana, ben espressa anche dai riferimenti contenuti alla promozione della cultura della pace, del diritto alla pace, della cooperazione tra i popoli e dell'interculturalità. Più classico il rifiuto della guerra d'aggressione come strumento di soluzione delle controversie e dei conflitti tra gli Stati. Evidente infatti a tale riguardo la similarità delle formulazioni con quelle contenute, ad esempio, nella Costituzione italiana e di altri Paesi come pure nella Carta delle Nazioni Unite.

5. Tutela della *Pacha Mama* come priorità: basi ideologiche

Tratto saliente della politica estera boliviana è lo sforzo per affermare su scala internazionale le ragioni della tutela ambientale, facendo valere le responsabilità dei Paesi economicamente più avanzati, come del resto già previsto da uno dei principi approvati alla Conferenza di Rio del 1992, e

precisamente il settimo principio relativo alla cosiddetta "responsabilità comune ma differenziata"¹³.

In questa prospettiva assume la dovuta importanza anche l'appello alla società civile internazionale che, a seguito del fallimento evidente della Conferenza di Copenhagen sul clima, il governo boliviano ha rivolto, realizzando quindi la Conferenza di Cochabamba che è stata per l'appunto caratterizzata da una presenza massiccia della società civile non relegata a un ruolo secondario. Si tratta insomma di un importante tentativo di mettere in piedi la "diplomazia dei popoli" come alternativa al chiaro fallimento di quella degli Stati¹⁴.

Possiamo rintracciare, in tale scelta, due ordini di motivazioni cui abbiamo già in precedenza accennato:

1. La consapevolezza della necessità di modifiche strutturali del modo di essere dell'economia e della società per raggiungere obiettivi anche minimi di salvaguardia ambientale.

2. L'importanza della mobilitazione, in tale prospettiva, di forze sociali nazionali e transnazionali, che per ciò stesso diventano interlocutori irrinunciabili.

Per essere tali le soluzioni richiedono il coinvolgimento della società civile e dei movimenti sociali. Non è infatti pensabile superare, senza tale mobilitazione, gli ostacoli che consistono soprattutto nella grande e potente messe degli interessi costituiti. Inoltre, l'adattamento delle economie e delle società alle nuove sfide di portata epocale connesse al mutamento climatico e alla salvaguardia del pianeta richiedono una profonda modificazione del modo di essere e di operare delle compagini economiche e sociali. Al tempo stesso, la mobilitazione dei movimenti sociali risulta decisiva per imporre ai

¹³ «Principio 7. Gli Stati coopereranno in uno spirito di partnership globale per conservare, tutelare e ripristinare la salute e l'integrità dell'ecosistema terrestre. In considerazione del differente contributo al degrado ambientale globale, gli Stati hanno responsabilità comuni ma differenziate. I Paesi sviluppati riconoscono la responsabilità che incombe loro nel perseguimento internazionale dello sviluppo sostenibile date le pressioni che le loro società esercitano sull'ambiente globale e le tecnologie e risorse finanziarie di cui dispongono». Su tale principio cfr. S. MARCHISIO, *La responsabilità comune ma differenziata degli Stati nella promozione dello sviluppo sostenibile*, in *Annali dell'Università di Ferrara*, sez. V, Saggi II, Ferrara, 1995, p. 49 ss.

¹⁴ Anche qui ci si può richiamare a uno dei principi della Dichiarazione di Rio e cioè al principio dieci sulla partecipazione in materia ambientale: «Principio 10. Il modo migliore di trattare le questioni ambientali è quello di assicurare la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ai diversi livelli. Al livello nazionale, ciascun individuo avrà adeguato accesso alle informazioni concernenti l'ambiente in possesso delle pubbliche autorità, comprese le informazioni relative alle sostanze ed attività pericolose nelle comunità, ed avrà la possibilità di partecipare ai processi decisionali. Gli Stati faciliteranno ed incoraggeranno la sensibilizzazione e la partecipazione del pubblico rendendo ampiamente disponibili le informazioni. Sarà assicurato un accesso effettivo ai procedimenti giudiziari ed amministrativi, compresi i mezzi di ricorso e di indennizzo».

governi di tener conto del punto di vista e degli interessi della maggioranza della società, senza soccombere, come solitamente avviene, a quelli delle *lobby* che tutelano i settori dominanti. La posizione del governo boliviano è insomma quella che, per ottenere un'effettiva tutela del pianeta è necessario pervenire a un vero e proprio rovesciamento delle attuali visioni prevalenti, che comporta l'entrata in scena di nuovi protagonisti sociali, politici ed economici.

Il progetto di risoluzione per la celebrazione, ogni 22 aprile, del giorno internazionale della Madre Terra, approvato all'unanimità dalla sessantatreesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite su proposta del presidente boliviano, Evo Morales, assume in questo senso un significato non esclusivamente rituale. Non meramente terminologico vuole essere, in tal senso, il cambiamento determinato dall'introduzione del termine "Madre Terra".

A detta di Leonardo Boff, infatti

Este cambio significa una revolución en nuestra forma de mirar el Planeta Tierra y de relacionarnos con él. Una cosa es decir Tierra, sin más, que se puede comprar, vender, investigar científicamente y explotar económicamente. Otra cosa es decir Madre Tierra, porque a una madre no se la puede explotar económicamente, ni mucho menos comprar o vender. A una madre hay que amarla, cuidarla, respetarla y reverenciarla¹⁵.

Tale approccio comporta inoltre l'attribuzione di diritti e dignità alla Madre Terra.

A sostegno di tale visione vi sono cinque argomenti: la prima ragione è costituita dalla tradizione transculturale e ancestrale comune ai popoli originari, una seconda ragione di ordine scientifico, e cioè la consapevolezza che si fa strada in settori importanti della scienza della Terra (nuova biologia, astrofisica, fisica quantica), che la Terra stessa costituisce «un superorganismo vivo, que articula lo físico, lo químico, lo biológico y lo ecológico, de forma tan interdependiente y sutil que se hace siempre propicia a producir y reproducir la vida».

La terza ragione deriva dall'esperienza realizzata dai cosmonauti che hanno compiuto dei viaggi negli spazi extra-atmosferico, contemplando dall'esterno la Terra e constatando che non esiste differenziazione tra questa e l'umanità. La quarta ragione è poi di carattere cosmologico, dato che la Terra e la vita costituiscono momenti del vasto processo evolutivo

¹⁵ L. BOFF, *El horizonte de los derechos de la naturaleza*, in *América Latina en movimiento*, 279, ottobre 2012, pp. 1, in <http://alainet.org/publica/alaj479w.pdf>.

dell'universo e che tutti siamo figli e figlie della polvere cosmica. Secondo tale visione l'essere umano non costituisce in fondo altro che la parte cosciente e intelligente della stessa Terra. Pertanto la Terra è partecipe della dignità e dei diritti oggi attribuiti agli esseri umani.

Vi è infine una quinta ragione, che risiede nella natura relazionale e informativa di tutto l'universo e di ogni essere. La materia, oltre che di massa e di energia, consta di una capacità di connessione e informazione. In questa chiave, l'universo può essere concepito come la somma di tutte le relazioni e reti di relazioni. Tutto è relazione e niente esiste fuori dalla relazione. Ciò costituisce la base del principio di cooperazione. Ciascuno possiede il suo modo di relazionarsi con gli altri, una singolarità che genera un certo livello di soggettività. Tuttavia, la differenza tra la soggettività dell'universo e quella umana non è di principio ma di grado. Il carattere informativo della realtà, con la sua storia e la sua soggettività, permette di ampliare la personalità giuridica degli esseri, includendovi la Terra. Tale ampliamento si situa su di un itinerario già segnato da varie tappe¹⁶.

6. *Segue*: conseguenze sul piano politico e normativo

La visione enunciata comporta delle conseguenze anche in ordine al tipo di democrazia, che non può limitarsi ad essere antropocentrica o sociocentrica, dato che sia l'uomo che la società si pongono all'interno del processo cosmogenico universale e della natura. È necessaria quindi quella che Boff denomina una "democrazia socio cosmica" o "biocrazia" o "cosmocrazia", i cui primi cittadini sono la Madre Terra e tutta la natura, «con sus bienes y servicios, las aguas, los ríos y océanos, la fauna y la flora, los paisajes y el medioambiente como un todo»¹⁷.

Su tale base si poggiano i diritti riconosciuti alla Madre Terra, che furono sintetizzati come segue da Evo Morales nel suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 22 aprile 2009:

-el derecho de regeneración de la biocapacidad de la Madre Tierra;

¹⁶Como muchos ya notaron, la Declaración de los Derechos del Hombre tuvo el mérito de decir "todos los hombres" tienen derechos, pero el defecto de pensar que "solo los hombres" tienen derechos. Las mujeres, los indígenas y los afrodescendientes tuvieron que luchar mucho para garantizar sus derechos y lo han conseguido. Ahora tenemos que poner mucho empeño para garantizar los derechos de la Madre Tierra, de la naturaleza, de los animales, de las selvas, de las aguas, en fin, de todos los ecosistemas. Si el siglo XX fue el siglo de los derechos humanos -decía el Presidente Morales en su intervención del 22 de abril de 2009 en la Asamblea de las Naciones Unidas- el siglo XXI será el siglo de los derechos de la naturaleza, de la Madre Tierra y de los seres vivos y de todos los seres *Ibidem*, p. 3.

¹⁷ *Ibidem*.

- el derecho a la vida de todos los seres vivos;
- el derecho a una vida pura, porque la Madre Tierra tiene el derecho de vivir libre de contaminación y de polución:
- el derecho al vivir bien de todos los ciudadanos;
- el derecho a la armonía y al equilibrio con todas las cosas;
- el derecho a la conexión con el Todo del que somos parte¹⁸..

Prosegue Boff:

Esta visión funda una paz perenne con la Madre Tierra, base para la paz entre los pueblos. La Tierra ya no es vista como un simple baúl de recursos infinitos que podemos extraer ilimitadamente para nuestro bienestar humano, visión ésta que está entre las causas principales que crearon los cambios climáticos y la crisis ecológica y humanitaria generalizada. La Tierra es la Madre que nos sustenta y alimenta¹⁹..

Esiste quindi una precisa relazione di dipendenza reciproca tra diritti della Terra e diritti fondamentali di coloro che la abitano:

Porque ella tiene derechos originarios, nosotros tenemos deberes fundamentales: tratarla bien, cuidar de su salud y de su vitalidad para que continúe haciendo lo que viene ya haciendo durante millones y millones de años²⁰.

E Boff conclude, ottimisticamente, in questi termini:

Un tiempo nuevo empieza, el de la biocivilización, en la cual Tierra y Humanidad reconocen su recíproca pertenencia, su origen común y su común destino²¹.

La nuova Bolivia sta operando concretamente per dare precise basi normative a questo discorso. La *Ley de la Madre Tierra y Desarrollo Integral para vivir bien* intende promuovere la diversificazione dell'economia e in particolare quella della produzione agropecuaria, eliminando i transgenici, garantendo le aree protette e trasformando i modelli produttivi eliminandone le componenti inquinanti. Si pone quindi decisamente sulla strada dello sviluppo sostenibile, necessario per uscire dalla dominazione del modello estrattivista ereditato dall'epoca coloniale e neocoloniale. Tale legge stabilisce 10 obiettivi di sviluppo integrale e 13 basi di orientamento al *vivir bien*. Nell'ambito della gestione integrale delle foreste sono stati creati il *Mecanismo de adaptación y mitigación de los*

¹⁸ *Ibidem*, p. 12.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

bosques (MAMB), l'Autorità della Madre Terra e il *Fondo Plurinacional de la Madre Tierra*.

Al tempo stesso, l'approccio perseguito dallo Stato boliviano implica il rigetto di ogni conservatorismo di sfere autonome di tipo feudale facilitato sull'assenza di comunicazioni, specie nelle regioni più remote come l'Amazzonia. Bisogna quindi trovare un difficile equilibrio tra tutela dell'ambiente e delle popolazioni indigene da un lato e sviluppo dall'altro.

La Bolivia esprime contrarietà al mercato delle emissioni (REDD), che costituisce, a suo parere, un meccanismo volto a salvaguardare la possibilità dei Paesi economicamente più avanzati di non affrontare il problema della propria riconversione energetica e del necessario taglio delle emissioni inquinanti. A ciò il governo boliviano contrappone soluzioni innovative ed alternative, come il *Mecanismo Internacional de Pérdidas y Desastres*, la necessità di ampliare i trasferimenti di fondi e tecnologie nell'ambito del risarcimento del debito climatico e un forte attivismo a livello internazionale nell'ambito delle Nazioni Unite, in particolare mediante il *Grupo de Afinidad* o LMDC, ricercando l'accordo sull'impossibilità di usufruire dei meccanismi di flessibilità del Protocollo di Kyoto da parte dei Paesi che non adempiono al Protocollo.

Far poggiare su nuove e forti basi filosofiche e valoriali la salvaguardia ambientale rappresenta evidentemente un passo in avanti di importanza affatto trascurabile per un'azione che sia effettivamente efficace in questo campo e che, per essere tale, deve necessariamente contemplare la revisione profonda dei modelli di produzione, distribuzione e consumo esistenti. Come scrive René Orellana, tale processo di trasformazione dovrà tener presenti, allo stesso momento gli obiettivi relativi all'adattamento al cambiamento climatico e mitigazione delle sue conseguenze, e quelli relativi allo sviluppo integrale e alla lotta alla povertà. Si tratta quindi, di una sfida di dimensioni e implicazioni enormi: riformulare in termini finalmente adeguati l'obiettivo dello sviluppo sostenibile di cui si parla in ambito internazionale fin dalla Conferenza di Rio del 1992, utilizzando a tale fine da un lato la dottrina del *vivir bien* e dall'altro apparati pubblici di investimento e pianificazione che vanno costruiti sia a livello nazionale che internazionale.

Gli impegni fin qui assunti dalla comunità internazionale, pur nella consapevolezza inevitabile dell'importanza della posta in gioco, si sono rivelati inefficaci per la loro genericità e indeterminatezza. La necessità del superamento dell'attuale modello di sviluppo per raggiungere gli obiettivi della salvaguardia ambientale enunciati dalle fonti ora richiamate è invece

chiara assumendo una prospettiva critica che parte da ideologie non conciliabili con lo sviluppismo. Per dirla con il presidente Evo Morales

Il Vivir bien come forma di vita, di relazione con la Natura, di complementarità tra i popoli è parte fondamentale della filosofia e della pratica dei popoli indigeni. Allo stesso tempo non solo smaschera le cause strutturali della crisi (alimentare, climatica, economica, energetica) che sta vivendo il nostro pianeta, ma solleva una critica profonda al sistema che sta divorando gli esseri umani e la Natura: il sistema capitalista mondiale²².

Alcuni caratteri salienti di questa nuova ideologia possono essere sintetizzati come segue. In primo luogo, un fondamentale egualitarismo: vivere bene in quanto non si vuole vivere meglio degli altri. Poi, la critica allo sviluppismo che ha guidato anche la sinistra e alla volontà di sottoporre la natura al dominio degli esseri umani. Ma soprattutto, una risposta forte alla crisi multidimensionale del sistema attuale, all'insegna della critica di fondo ai suoi meccanismi di funzionamento:²³

Come spiega in un articolato intervento il vicepresidente della Repubblica plurinazionale di Bolivia, Álvaro García Linera, il nuovo modello produttivo boliviano, che emerge dalla critica alle catastrofi sociali e ambientali operate dal precedente modello neoliberale subalterno alle esigenze delle multinazionali e dei Paesi ricchi, ha al suo interno taluni elementi caratterizzanti. Innanzitutto la primazia dello Stato, senza tuttavia trascurare altri interventi. Poi, l'obiettivo di uno sviluppo armonico ed equilibrato che non privilegi un solo prodotto o uno solo settore produttivo²⁴. Si pone quindi l'esigenza della fuoriuscita dal modello di origine coloniale di stampo estrattivista che vede il territorio come serbatoio di risorse da far sfruttare dalle imprese multinazionali.

Occorre peraltro insistere sulle forti potenzialità esistenti, dal punto di vista dello sviluppo del diritto internazionale, in posizioni come quelle coerentemente portate avanti dalla Repubblica plurinazionale di Bolivia

²² E. MORALES AYMA, *Prefazione* a L. Vasapollo, I. Farah (a cura di), *Pachamama. L'educazione universale al Vivir Bien*, Natura Avventura Edizioni, Roma, 2010, cit., p. 9.

²³ «È la logica del sistema capitalistico che sta distruggendo il pianeta, è il profitto, l'ottenimento di sempre più profitto sopra ogni cosa. È la logica delle transnazionali alle quali importa solo aumentare gli utili e diminuire i propri costi, È la logica del consumo senza fine, della guerra come strumento per accaparrarsi i mercati e le risorse naturali, e non importa se per raggiungere più mercati e più profitti si distruggono i boschi, si continua a sfruttare e licenziare i lavoratori e privatizzare i servizi essenziali per la vita umana», *ibidem*, p. 10.

²⁴ Á. GARCÍA LINERA, *Dal liberismo al Modello Autodeterminato Nazionale Produttivo*, in *Nuestramérica*, 3-4, 2009, pp. 7-17.

sulla questione climatica. Si tratta infatti di questione che, come oramai da molti anni si affannano ad avvertire istituzioni internazionali autorevoli come l'*Intergovernmental Panel for Climate Change* e il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, di questione assolutamente prioritaria per la comunità internazionale e il suo avvenire. Ebbene colpisce, di fronte a questione di tale portata, il basso profilo mantenuto dai Paesi dominanti, che paiono più che altro intenti, con la parziale eccezione fortunatamente costituita dall'Unione europea, a conservare il modello di sviluppo che ha finora loro consentito il mantenimento di una posizione privilegiata.

Si tratta, si badi bene, di questione il cui rilievo giuridico è anch'esso del tutto fondamentale. Il terreno ambientale, infatti, è senz'altro quello nel quale più che in ogni altro si pone oggi con urgenza la necessità di una profonda trasformazione del modo di essere dell'ordinamento internazionale. È nell'ambito di tale terreno e delle molteplici problematiche ad esso afferenti che si è nata e si è sviluppata la categoria più promettente per il futuro di tale ordinamento, che è quella costituita dalle norme da cui scaturiscono obblighi *erga omnes*²⁵. Norme la cui esistenza e produttività, come ha scritto recentemente Paolo Picone, sono espressione

nell'ordinamento internazionale, in una prospettiva metodologica profondamente unitaria, delle medesime evoluzioni che, negli ordinamenti interni, hanno condotto all'affermazione di norme produttive di responsabilità sociali collettive e solidali per la tutela dei c.d. "beni pubblici globali"²⁶.

L'azione svolta dalla Repubblica plurinazionale per la tutela di tali beni e l'affermazione dei relativi obblighi *erga omnes* in capo a tutti gli Stati appare molto importante e significativa e si traduce quindi anche in un contributo alla riquilificazione del diritto internazionale che lo renda finalmente adeguato alle sfide attuali.

7. Migrazioni

²⁵ Cfr. P. PICONE, *Obblighi reciproci ed obblighi erga omnes degli Stati nel campo della protezione internazionale dell'ambiente marino dall'inquinamento*, in *Diritto internazionale e protezione dell'ambiente marino* (a cura di V. Starace, Milano, Giuffrè 1983, pp. 15-135, di recente ripubblicato in P. PICONE, *Comunità internazionale e obblighi "erga omnes"*³, Napoli, Jovene, 2013, pp. 17-135.

²⁶ P. PICONE, *Prefazione a Comunità internazionale*, cit., p. XI.

Se quello del nesso ambiente/sviluppo costituisce probabilmente il motivo di maggior interesse ed attualità della politica estera boliviana, il Paese risulta attivo anche su altri fronti altrettanto significativi. Vediamo ad esempio quello delle migrazioni che costituisce sicuramente un altro dei terreni dove si pone la sfida tra Nord e Sud che richiede una soluzione basata sul rispetto dei diritti umani ma anche degli imperativi relativi allo sviluppo, dato che, se correttamente gestite, esse possono rappresentare un fattore importante in questo senso²⁷.

Il problema delle migrazioni è legato da un lato all'attuazione di un ordinamento effettivamente multiculturale e dall'altro all'estensione della cittadinanza a tutti i settori della popolazione. Da entrambi i punti di vista risulta significativa e densa di insegnamenti l'esperienza boliviana. Importante e innovativo risulta, al riguardo, il legame fra pace e multiculturalità stabilito nel primo comma dell'art. 10 della Costituzione boliviana. Stabilire una tale connessione appare infatti necessario ed urgente nel momento in cui, in tutto il mondo, la tradizionale figura dello Stato-nazione viene sottoposta a nuove sollecitazioni e spinta a intraprendere un percorso di trasformazione, anche sotto l'impulso di un fenomeno importante come le migrazioni²⁸, e gli Stati diventano il contenitore di una molteplicità di identità individuali e collettive.

Si delinea in tal modo lo Stato transnazionale di cui ha scritto ad esempio Habermas. In tale prospettiva, il riconoscimento da parte dello Stato di valori superiori esistenti a livello internazionale, come ad esempio la protezione dei diritti umani e la tutela ambientale, si abbina significativamente a quello di determinate istanze provenienti dall'interno stesso della sua compagine, effetto di dinamiche sociali e politiche emergenti che portano in primo piano determinate aspirazioni dei popoli conferendo una dimensione effettivamente democratica all'ordinamento. In Bolivia tale processo di trasformazione è stato indotto principalmente, come accennato, dal riconoscimento delle varie culture indigene.

La Bolivia, che vive al proprio interno una vicenda storica rivoluzionaria contrassegnata dall'emersione di strati sociali tradizionalmente esclusi a livello sociale, culturale e politico, è d'altra parte attualmente un Paese di emigrazione²⁹. La prassi internazionale del governo boliviano in materia presenta alcuni spunti interessanti. In primo luogo, dal punto di vista dell'identificazione delle cause del fenomeno.

²⁷ Cfr. F. Marcelli (a cura di), *Immigrazione, asilo e cittadinanza universale*, cit.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Sono circa 2,3 milioni i boliviani che vivono all'estero, soprattutto in Argentina, Spagna, Brasile e Stati Uniti.

Nel discorso tenuto nell'ottobre 2010, per l'inaugurazione della Conferenza sudamericana sulle migrazioni, il ministro degli Esteri, David Choquehuanca, presentò al riguardo un preciso atto di accusa, rendendo responsabile del fenomeno l'attuale sistema economico internazionale, dichiarando che:

mientras exista este tipo de modelo de desarrollo injusto, las condiciones seguirán iguales y las consecuencias se agravarán. Por ello, debemos entre todos construir un modelo que sea equitativo, que distribuya la riqueza y los recursos a nuestros pueblos en justicia y en igualdad³⁰.

Choquehuanca, nello stesso discorso, prendeva posizione in particolare sulle cosiddette "migrazioni climatiche", evidenziando le responsabilità al riguardo del sistema di sfruttamento capitalistico delle risorse esistenti, che, degradando l'ambiente, obbliga le famiglie ad emigrare³¹.

Un altro aspetto delle politiche boliviane sul tema migratorio riguarda poi la protesta contro le leggi particolarmente vessatorie dei Paesi di immigrazione che criminalizzano i migranti, come nel caso della Direttiva europea sul ritorno e della legge dello Stato dell'Arizona in materia³². A questo impegno alla promozione della tutela dei migranti si accompagna peraltro lo sforzo volto a rendere più sicure le proprie frontiere di fronte all'infiltrazione di criminali e narcotrafficienti. Ciò richiede, come evidenziato da Evo Morales, una profonda trasformazione del modo di pensare del personale addetto³³.

8. Integrazione regionale e difesa della sovranità nazionale contro le ingerenze imperialistiche

Il quarto, dopo quelli della promozione della pace e dell'ambiente, e il tema delle migrazioni, asse della politica estera boliviana sul quale voglio qui attirare l'attenzione è poi quello dedicato all'integrazione regionale mediante la promozione di vari organismi, di cui il governo boliviano è, insieme ad altri, fervido promotore. Si tratta di un'integrazione regionale di tipo nuovo, non limitata agli aspetti economici, dell'interscambio commerciale o degli investimenti.

³⁰ Vedi l'indirizzo web <http://informe21.com/migracion/gobierno-boliviano-culpa-al-capitalismo-provocar-las-migraciones-desigualdad>.

³¹ *Ibidem.*

³² *Ibidem.*

³³ Cfr. <http://www.hoybolivia.com/Noticia.php?IdNoticia=69950>.

Si tratta, in altri termini, di un esperimento di integrazione regionale che non presenta come principale ed assorbente la dimensione economica. Ciò è evidentemente dovuto in buona parte alla critica del neoliberismo imperante che contrassegna, in modo più o meno esplicito, molti dei nuovi governi latinoamericani.

Il più significativo esperimento in questo senso è indubbiamente quello compiuto con la creazione dell'ALBA che nasce proprio in contrapposizione al tentativo, fortemente voluto dagli Stati Uniti di realizzare una forma di integrazione regionale basata sull'apertura dei mercati.

Ben altri sono i principi su cui si basa l'ALBA e cioè la complementarità economica e la cooperazione fra gli Stati partecipanti, la lotta alla povertà e all'analfabetismo e la difesa della cultura ed identità latinoamericana, con particolare riferimento a quelle dei popoli indigeni³⁴.

³⁴ Vedi i dodici principi affermati dalla Dichiarazione dell'Avana: «1. El comercio y la inversión no deben ser fines en sí mismos, sino instrumentos para alcanzar un desarrollo justo y sustentable, pues la verdadera integración latinoamericana y caribeña no puede ser hija ciega del mercado, ni tampoco una simple estrategia para ampliar los mercados externos o estimular el comercio. Para lograrlo, se requiere una efectiva participación del Estado como regulador y coordinador de la actividad económica. 2. Trato especial y diferenciado, que tenga en cuenta el nivel de desarrollo de los diversos países y la dimensión de sus economías, y que garantice el acceso de todas las naciones que participen en los beneficios que se deriven del proceso de integración. 3. La complementariedad económica y la cooperación entre los países participantes y no la competencia entre países y producciones, de tal modo que se promueva una especialización productiva eficiente y competitiva que sea compatible con el desarrollo económico equilibrado en cada país, con las estrategias de lucha contra la pobreza y con la preservación de la identidad cultural de los pueblos. 4. Cooperación y solidaridad que se exprese en planes especiales para los países menos desarrollados en la región, que incluya un Plan Continental contra el Analfabetismo, utilizando modernas tecnologías que ya fueron probadas en Venezuela; un plan latinoamericano de tratamiento gratuito de salud a ciudadanos que carecen de tales servicios y un plan de becas de carácter regional en las áreas de mayor interés para el desarrollo económico y social. 5. Creación del Fondo de Emergencia Social, propuesto por el Presidente Hugo Chávez en la Cumbre de los Países Sudamericanos, celebrada recientemente en Ayacucho. 6. Desarrollo integrador de las comunicaciones y el transporte entre los países latinoamericanos y caribeños, que incluya planes conjuntos de carreteras, ferrocarriles, líneas marítimas y aéreas, telecomunicaciones y otras. 7. Acciones para propiciar la sostenibilidad del desarrollo mediante normas que protejan el medio ambiente, estimulen un uso racional de los recursos e impidan la proliferación de patrones de consumo derrochadores y ajenos a las realidades de nuestros pueblos. 8. Integración energética entre los países de la región, que asegure el suministro estable de productos energéticos en beneficio de las sociedades latinoamericanas y caribeñas, como promueve la República Bolivariana de Venezuela con la creación de Petroamérica. 9. Fomento de las inversiones de capitales latinoamericanos en la propia América Latina y el Caribe, con el objetivo de reducir la dependencia de los países de la región de los inversionistas foráneos. Para ello se crearían, entre otros, un Fondo Latinoamericano de Inversiones, un Banco de Desarrollo del Sur, y la Sociedad de Garantías Recíprocas Latinoamericanas. 10. Defensa de la cultura latinoamericana y caribeña y de la identidad de los pueblos de la región, con particular respeto y fomento de las culturas autóctonas e indígenas. Creación de la Televisora del Sur (TELESUR) como instrumento alternativo al servicio de la difusión de nuestras realidades. 11. Medidas para que las normas de propiedad intelectual, al tiempo que protejan el patrimonio de los países latinoamericanos y caribeños frente a la voracidad de las empresas transnacionales, no se conviertan en un freno a la necesaria cooperación en todos los terrenos entre nuestros países. 12. Concertación de posiciones en la esfera multilateral y en los procesos de negociación de todo tipo con países y bloques de otras regiones, incluida la lucha por la democratización y la transparencia en los organismos internacionales, particularmente en las Naciones Unidas y sus órganos». (texto in www.cuba.cu/gobierno/discursos/2004/esp/d141204e.html).

Va inoltre sottolineato il ruolo di UNASUR come fattore di legittimazione dei nuovi governi latinoamericani e di contrasto ai tentativi di destabilizzazione operati con l'appoggio delle missioni diplomatiche statunitensi. Il problema riguarda in generale tutta l'America Latina, che dalla proclamazione della Dottrina Monroe in poi è stata considerata "riserva di caccia" da parte delle amministrazioni statunitensi che si sono succedute, ma in modo particolare la Bolivia, per la sua collocazione strategica e la presenza nel suo sottosuolo di importanti risorse energetiche e minerarie.

Vale la pena di segnalare come da parte del governo boliviano sia stato tentato di normalizzare i rapporti con gli Stati Uniti mediante la firma di un *Framework Agreement*, ma tali sforzi di conciliazione sono stati finora bellamente ignorati dal governo di Washington. Va citato, al riguardo, anche il brutto episodio della negazione dello spazio aereo all'aereo presidenziale boliviano da parte di una serie di Paesi europei, tra cui l'Italia, istigati da Washington che temeva che su quell'aereo avesse trovato posto Snowden, l'impiegato del Pentagono che aveva svelato l'esteso spionaggio attuato su Internet da parte degli organi governativi statunitensi. Episodio gravissimo, sia per le evidenti violazioni di norme fondamentali del diritto internazionale, come quelle attinenti al rispetto delle immunità degli Stati e delle persone che li rappresentano, sia per la vergognosa subalternità ai voleri statunitensi dimostrata in tale occasione da vari Paesi europei compreso il nostro.

Oltre che come luogo di integrazione economica e contrappeso politico alle storiche ingerenze del potente vicino nordamericano, i nuovi organismi regionali latinoamericani possono fungere da sede per avviare a soluzione problemi inveterati della Bolivia come quello dell'accesso al mare. Ciò richiede in particolare il coinvolgimento del Cile nei processi d'integrazione, che potrebbero vedere l'istituzionalizzazione dello scambio fra prodotti energetici boliviani e cessione alla Bolivia di un porto.

Il tutto andrebbe visto nel quadro dello sviluppo del commercio interno alla regione destinato a crescere esponenzialmente nel prossimo futuro sia per effetto degli abbattimenti dei dazi doganali previsti nell'ambito del processo di integrazione economica, sia per la messa a punto di nuove infrastrutture delle comunicazioni stradali e ferroviarie.

Il fenomeno dell'integrazione regionale latinoamericana assume peraltro dimensioni che vanno ben al di là di quella meramente economica e sociale, sia pure intesa nel senso innovativo accennato che trascende impostazioni fortemente mercatiste e condizionate dalle *lobby* economiche e finanziarie come quella europea che mostra oggi tutti i suoi gravi limiti.

Bibliografia

BOFF L., *El horizonte de los derechos de la naturaleza*, in *América Latina en movimiento*, 279, ottobre 2012, pp. 1, in <http://alainet.org/publica/alai479w.pdf>

DE MARZO G., *Buen vivir. Per una nuova democrazia della Terra*, Ediesse, Roma 2009

GARCÍA LINERA A., *Dal liberismo al Modello Autodeterminato Nazionale Produttivo*, in *Nuestramérica*, 3-4, 2009, pp. 7-17

MARCELLI F., *La tutela dell'ambiente e la partecipazione democratica come elementi di una nuova identità latino-americana emergente*, in Cataldi e Papa (a cura di), *Ambiente, diritti ed identità culturale*, Napoli, 2006, pp. 251-268

Marcelli F. (a cura di), *I diritti dei popoli indigeni*, Aracne, Roma, 2009

MARCHISIO S., *La responsabilità comune ma differenziata degli Stati nella promozione dello sviluppo sostenibile*, in *Annali dell'Università di Ferrara*, sez. V, Saggi II, Ferrara, 1995, p. 49 ss.

MORALES AYMA E., *Prefazione a L. Vasapollo, I. Farah (a cura di), Pachamama. L'educazione universale al Vivir Bien*, Natura Avventura Edizioni, Roma, 2010

PICONE P., *Obblighi reciproci ed obblighi erga omnes degli Stati nel campo della protezione internazionale dell'ambiente marino dall'inquinamento*, in *Diritto internazionale e protezione dell'ambiente marino* (a cura di V. Starace, Milano, Giuffrè 1983, pp. 15-135, di recente ripubblicato in P. PICONE, *Comunità internazionale e obblighi "erga omnes"*³, Napoli, Jovene, 2013, pp. 17-135

Vasapollo L., Farah I. (a cura di), *Pachamama. L'educazione universale al Vivir Bien*, vol. 1, Natura Avventura Edizioni, Roma, 2010

Vasapollo L., Lazo Vento C. (a cura di), *Alerta che cammina...*, Natura Avventura Edizioni, Roma 2009